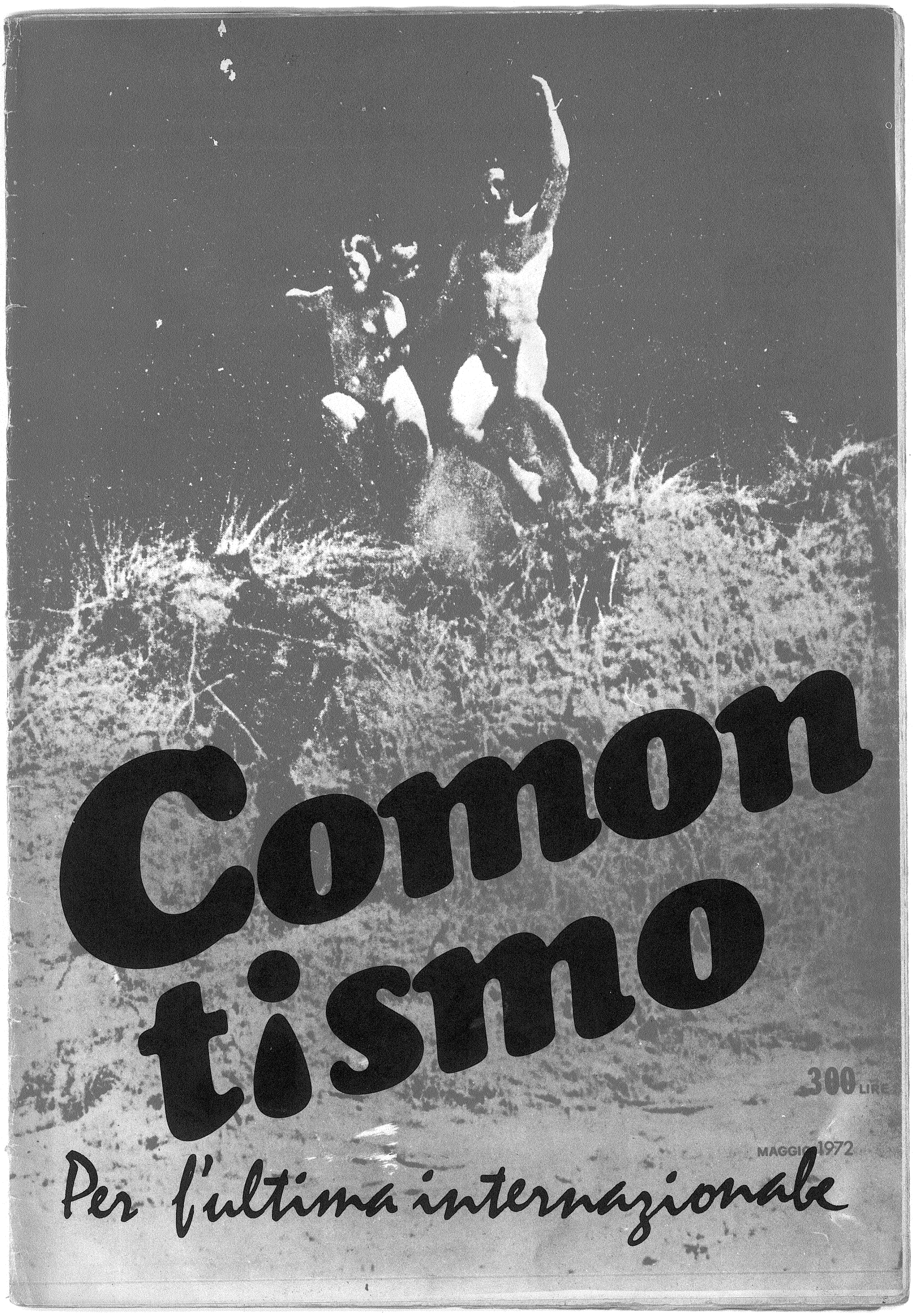


Comon tismo

Per l'ultima internazionale

300 LIRE

MAGGIO 1972

leattualileggisullastampasononellorocaratteredichiaratamentefascistanacronisticheperfinoneiconfrontidellapresentesocietàsedicentedemocraticanonècertodiquestacomunquecheintendiamoassumereledifesenètantomenodellasuapossibilitàdiproliferareideologietramitelacosidettalibertàdiopinioneciòcheinvecevogliamoècheirivoluzionaritrovinounospaziopermanifestareilpropriopensierosenzaperciòricorrereallaillegalitàessainfattisedaunlatopuòrenderepiùpesantilesanzionipenalicosaquestachenonpuòspaventarenessunrivoluzionariodalloaltroinvecepuòaverelacastranteconseguenzadicrearegraviproblemididiffusioneabbiamodecisoinseguitoaqueste considerazioni :

NON OTTEMPERIAMO

alleleggifascistesullastampadiuscireconunnumerounicocondirettoreresponsabileprovvisoriononiscrittoallalbodipretenderechedorainpoichifungedanostrodirettoreenaturalmentediqualsiasialtrogiornalerealmenterivoluzionariovengaimmediatamenteinseritonellelencoregolaredeigiornalistièovviochechiunquenonc ondividalanostraposizioneneiconfrontidelleleggisullastampaenonciappoggidifattosiqualificadipersestessodallapartedellacontroriv oluzionelariproduzioneelusoditestievignetteeliberaperfinieffettivamenterivoluzionari

COMONTISMO per l'ultima internazionale

Redazioni: Firenze, Gianni Miglietta - via Ponterosso 13.
Milano, Alfredo Cadonna - cas. post. n. 1009.
Torino, Giuseppe Consalvi - cas. post. n. 281.

Direttore responsabile: Marilena Moretti.

Stampa: Tipolitografia Capponi, v. Capponi, 27 Firenze.

Numero unico in attesa di autorizzazione

Un numero (anche arretrato) Lire 300.

Quando pensare costa il carcere

SOMMARIO

p. 2 - Non ottemperiamo.

p. 3 - Finalmente.....

p. 4 - Note di preistoria contemporanea.

p. 12 - Spie e provocatori.

p. 13 - Celebrando gioiosamente le el(r!)ezioni politiche.

p. 14 - Contro la legge.

p. 19 - Che fare? Rapine dovunque.

p. 21 - Note per una corretta lettura della stampa borghese.

p. 22 - Necrologio per Oberdan Sallustro.

p. 23 - ...dacci oggi il nostro attentato quotidiano.

p. 24 - Per la critica dell' ideologia - merce.

p. 29 - Ludd.

p. 30 - OC.

p. 31 - Note varie. Nel prossimo numero.....

p. 32 - Per l'ultima internazionale.

Mettiamo qui di seguito l'elenco dei collaboratori di questo numero, onde favorire l'opera dei vari Pubblici Ministeri che ci denunceranno, al solito, per una caterva di reati. Speriamo, che a differenza di quanto è avvenuto per Pinelli ed altri, non ripristino anche per noi l'oggettiva PENA DI MORTE. PREFERIAMO INFATTI IL "SALTO QUALITATIVO" AL SALTO DALLA FINESTRA!

collaboratori:

gigi amadori
giulio dessi
valerio bertello
riccardo d'este
dada fusco
roberto ginosa
gianni miglietta
alfredo passadore
paolo ranieri

e con la partecipazione involontaria di:

nicola adelfi

in copertina: IL SALTO "QUALITATIVO"

Finalmente (almeno per noi) esce "COMONTISMO - per l'ultima Internazionale". A suo tempo dicemmo che il giornale sarebbe uscito entro febbraio (e lo scrivemmo bello grosso,su una splendida locandina color rosso rivoluzione) per cui,ancora una volta,non siamo stati puntuali.
E non è la prima. Speriamo sia tra l'e penultime.
Tuttavia su questa mancanza di puntualità sarà bene dire le cose chiare.
E' vero che talora qualche comontista (o addirittura i comontisti presi nel loro insieme) esprime degli effettivi ritardi rispetto al complessivo progetto di liberazione. In questi casi si sviluppa il massimo di critica reciproca al fine di individuare=smascherare=superare il ritardo stesso,riformando una reale unità,ad un livello superiore,tra i comontisti. (Per precisione dobbiamo aggiungere che in qualche caso ciò non avvenne, per cui lasciammo le persone in questione ad amministrarsi le proprie carenze,escludendole dalla nostra esistenza).
Ma talora è altresì vero che alcune mancanze di puntualità si pongono,relativamente ai nostri limiti contingenti,come delle DURE NECESSITA'. Dure,poichè pesa anche a noi non essere SEMPRE in grado di far coincidere il desiderato con il vissuto; ma necessità,poichè la chiarezza coerente sino a quel punto raggiunta ESIGE che nessun volontarismo,nessun politicismo,nessun passo-all'indietro possa inquinare le nostre pratiche.
IL CASO DEL GIORNALE E' TRA QUESTI.
Non siamo riusciti a farlo uscire nel tempo prefissato non solo per una sorta di atavica pigrizia che talora ci avvolge,ma soprattutto perchè non avevamo le idee totalmente chiare.In altre parole,saremmo riusciti a fare uscire il giornale in tempo,solo correndo il rischio di non liquidare i residui politici e solo presentando mozziconi di teoria che avrebbero coinciso malamente con la nostra vita reale,rivoluzionaria. Covando la gramigna delle separazioni,per cui un giornale deve essere espressione di "idee" consumabili da passivi inghiottitori di parole,stavamo rischiando di fare un giornale-giornale. Ce ne siamo accorti in tempo. Per cui questo "ritardo temporale" è in realtà un anticipo cosciente sull'organizzazione di noi stessi (della rivoluzione che urge in noi) che stiamo già riuscendo a praticare sia pure con fatiche,sballottamenti,ritardi rispetto ai nostri desideri. E tutto ciò viene espresso in questo numero che,pur non soddisfacendoci, almeno non completamente,poichè non è ancora IL MEGLIO ASSOLUTO - sola cosa che può soddisfarci completamente-, tuttavia rappresenta realmente il LIVELLO DI TEORIA RAGGIUNTO DALLA VITA DEI COMONTISTI DIALETTICAMENTE ORGANIZZATI.
Per questo l'abbiamo scritto,per questo lo stampiamo e lo diffondiamo.
E',a nostro parere,già un (anche se non ancora IL) superamento attivo delle divisioni tra "pensato e vissuto", tra "desiderato e praticato",tra "espressione scritta ed espressione in generale",e,soprattutto,tra "oggettivo e soggettivo","interno ed esterno","organizzazione proletaria ed organizzazione di noi stessi".
Questo superamento è necessario affinchè si crei l'embrione,formalmente ancora spezzettato poichè solo all'inizio del suo processo di maturazione,di quell'espressione rivoluzionaria di se stessi che contraddistingue il proletariato in quanto rivoluzionario. E' possibile dialettizzarci con il movimento reale solo essendo noi,in prima persona,realtà in movimento.
Solo così si può "fare" un giornale.
Poichè non si "fa" un giornale-giornale. Si usa uno dei mille e più modi di comunicazione dell'eversione già in atto. Si stravolge il rituale marmoreo della "vita pubblica" per esprimere quel minimo di realtà comontista raggiunta attraverso l'assunzione "privata" di ogni fatto "pubblico" e la detonazione "pubblica" di ogni fatto "privato".
Questo il nostro fine-mezzo.

• note di preistoria contemporanea

Individuare la genealogia di Comontismo non ci interessa certo per riaffermare una continuità, ma anzi per chiarire (anche a noi stessi) come esso nasca proprio dalla necessità di una rott ura con il passato. Questa rottura è diretta conseguenza dell'estensione al quotidiano del do minio del capitale, il quale, ponendo esso stesso il terreno per il riappropriarsi della tota lità da parte degli uomini, ha imposto alla nostra coscienza soggettiva l'abbandono di tutte quelle forme organizzative contrastanti con le esigenze di rivoluzione moderna.
In questo senso la risposta all'eventuale domanda "chi siamo" non è determinata in noi dal bi sogno di definirci come un "ismo" tra i tanti, merce ideologica più o meno nuova sul mercato del com-sumismo, e quindi di rivendicare novità sconvolgenti all'interno di vetuste tradizion i, ma dalla volontà di chiarire cosa effettivamente significhi per noi il superamento di una passata esperienza, in favore non di una nuova ideologia ma di una riaffermazione coscienteme nte vissuta e creativa della teoria rivoluzionaria.

•

LE ORIGINI DI COMONTISMO

•

Le origini immediate di Comontismo risalgono a tutti quei gruppi che genericamente si definir ono, e furono definiti, consiliari.
Genericamente, poichè i Consigli storicamente intesi e la "teoria" che ne fu l'espressione be n poco di comune ebbero con i recenti gruppi consiliari, i quali, pur indicando nei Consigli la forma organizzativa del proletariato e con ciò la possibilità pratica dell'autogestione de lla società da parte dei proletari stessi, cercavano di andare al di là della semplice afferm azione della tematica consiliare ed aspiravano a forme di espressione ed a contenuti più radi cali e moderni. Nei fatti però l'ambiguità fu mantenuta sino alle sue conseguenze estreme, po ichè venne riaffermata schematicamente la forma Consiglio, mentre si era incapaci di derivarn e gli insegnamenti storici con tutte le conseguenze che essi imponevano. Perciò è necessario un chiarimento minimo su cosa fu e su cosa significò l'esperienza consiliare in sè, ancor pri ma che per i suoi epigoni e quindi per noi.

La nascita storica dei Consigli coincide con un preciso periodo dello sviluppo del capitale e della sua organizzazione conseguente. Infatti essi nacquero e si determinarono in rapporto al periodo di transizione, imposto dalla crisi che la riproduzione del capitale su scala allarga ta comportava come sua interna conseguenza. La contraddizione fondamentale del capitale (cioè quella tra processo di valorizzazione e necessariamente conseguente processo di devalorizzazi one), lo spinse alla conquista di nuovi mercati, alla riorganizzazione interna del mercato ed alla ricomposizione organicamente sociale della popolazione, alla difesa armata degli interes si dei singoli capitali nazionali ed ancor più alla ristrutturazione della produttività opera ia. Tutto ciò non fu sufficiente ad impedire l'estendersi e l'approfondirsi delle contraddizi

oni stesse, che esplosero violentemente nella prima guerra mondiale e, più tardi, nella grand e crisi internazionale del 1929 che trovò la sua risposta storica nel New Deal e nella NEP, p rima forma di omogenea ripartizione e riorganizzazione del mercato e dell'economia mondiali.I n seguito a ciò il capitale, sino ad allora libero di svilupparsi in maniera parzialmente irr azionale ed empirica, fu costretto a porsi come soggetto dell'intero tessuto sociale e delle forme di produzione e realizzazione del valore.
La democrazia, forma politica finalmente riscoperta appieno in tale processo, ne espresse, ne lla sua caratteristica di momento popolare, la tendenza generale (almeno sino a che le esigen ze di globalizzazione non spinsero il capitale a scegliere il fascismo come sua forma necessa ria per lo sviluppo ordinato ed armonico delle potenzialità produttive). Essa significò infat ti il conglobamento di tutti i ceti e le classi sociali nella logica del capitale per cui il suo proprio sviluppo poteva essere spacciato per progresso generale dell'umanità ridotta a fu nzione economica.
L'esperienza consiliare si pone all'inizio di tale processo, soprattutto come reazione alle c onseguenze delle crisi interne, periodiche, estensive ed intensive della produzione e della c ircolazione di merci. Solo sulla base di questo sommario inquadramento storico è possibile ce rcare di comprendere i ritardi di un'epoca e di coloro che ne furono i protagonisti.

•

CONSIGLI OPERAI E LENINISMO

•

I Consigli operai furono, all'interno della dinamica delle lotte anticapitaliste che sconvols ero l'Europa dagli inizi del '900 sino alla caduta della Repubblica Bavarese dei Consigli e p oi alla guerra civile spagnola, la prima forma, sia pure incompiuta e spesso contraddittoria, teorico-pratica di organizzazione autonoma del proletariato in quanto classe per sè.
Storicamente essi si imposero come forza organizzata in settori diversi della geografia mondi ale del capitale. Essi infatti si affermarono come primo movimento radicale e generalizzato i n un paese capitalisticamente arretrato come la Russia del 1905, dove l'assemblea diretta e s pontanea (Soviet) fu la forma del primo porsi del proletariato con proprî interessi e rivendi cazioni specifiche (nonostante i tentativi di controllo di burocrati della forza di quel pres idente del Soviet di Pietroburgo che era Trockij). Tale fu la facilità di generalizzazione, n onchè di radicalizzazione spontaneamente organizzata del movimento dei Consigli che, nella ri voluzione russa del 1917, essi furono la struttura portante della partecipazione proletaria a ll'assalto bolscevico al potere. E solo quando Lenin, con le astute Tesi di Aprile, elaborate per fini di gestione e recupero, comprese la loro reale importanza, il partito bolscevico com inciò a contare un seguito popolare e proletario non più minoritario rispetto agli altri part iti, in specie menscevico e socialista-rivoluzionario.
"Tutto il Potere ai Soviet" divenne lo slogan capace di rendere omogeneo un movimento che, da ta l'arretrata struttura dei rapporti di produzione in Russia, al di là di una pur reale rive ndicazione di liberazione completa, non trovava, nè lo poteva, il terreno per svilupparsi sin o alla vittoria totale, nel rispetto dei caratteri anti-burocratici ed anti-capitalisti che n e erano stati i termini fondanti e determinanti.

I penosi risultati di questa sconfitta i proletari europei li pagarono pochi anni dopo con l a Resistenza dove i blocchi partigiani, che avevano avuto le loro premesse in Spagna, signif icarono il blocco unito di operai e capitalisti, sotto l'occhio vigile dei burocrati affossa tori delle volontà rivoluzionarie espresse da rari gruppi di proletari radicali, per la rico struzione "democratica" dell'economia capitalista, cioè per l'estensione a tutti gli aspetti della vita di quel dominio capitalista che il fascismo aveva saputo così abilmente "modernizzare".

IL SENSO POSITIVO DEI CONSIGLI.

I Consigli furono dunque la forma che il proletariato espresse tutte le volte in cui storica mente si pose come classe soggettivamente cosciente.
In quanto tale, il presupposto dei consigli proletari fu l'abolizione immediata, all'interno dell'organizzazione rivoluzionaria, della reificazione capitalista fondata sulla divisione p ratica delle funzioni.
Infatti il Consiglio proletario nasce come momento autonomo unificante in cui si fondono dia letticamente, all'interno della lotta, la funzione direttiva e quella esecutiva, la qualific azione politica e la rivendicazione economica; all'interno della dittatura proletaria, il mo mento esecutivo e quello legislativo, conciliando così funzioni storicamente separate.
In questo senso, il Consiglio rappresenta la prima forma autenticamente vissuta degli scopi della rivoluzione: l'abolizione della divisione del lavoro (anche se non si giunse mai a pro porre l'abolizione del lavoro tout court), la riunificazione delle funzioni, il superamento della falsa antitesi voluta dal capitale tra "individui autonomi" e comunità sociale. Il che in altri termini significa che il proletariato, nella misura in cui raggiungeva coscienza di sè, all'interno della lotta, divenuta finalmente rivoluzionaria, esprimeva immediatamente co me per sè necessaria l'esigenza della creazione di una comunità d'azione autenticamente prol etaria, ponendosi contemporaneamente come momento autonomo di lotta, e come superamento, già in sè configurato, della comunità reificata del capitale.
Queste furono essenzialmente le caratteristiche della forma Consiglio, anche se i contenuti specifici che essi portarono avanti dipesero evidentemente dalle situazioni particolari in c ui fiorirono e si diffusero.

LE CONTRADDIZIONI DEI CONSIGLI.

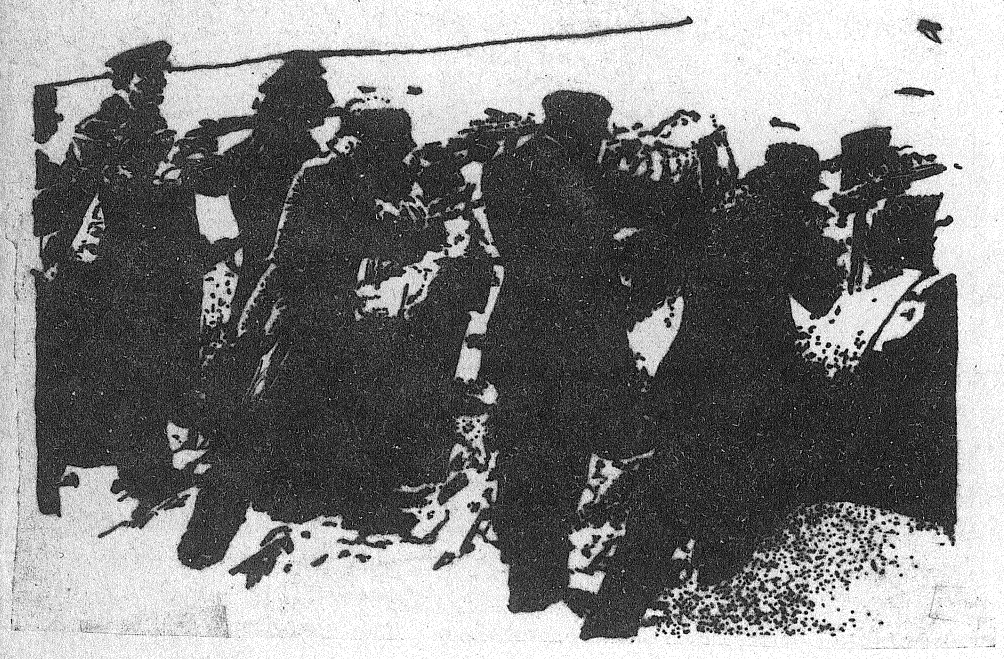
Ma nei Consigli ciò che contraddiceva a questi principî era, paradossalmente, proprio la for ma storica del Consiglio stesso.
Rispetto infatti alle esperienze burocratiche (dalla IIa Internazionale, alle degenerazioni leniniste),che ancora vedevano come necessaria o perlomeno imprescindibile ai fini della lot ta, la divisione tra essere e coscienza, il Consiglio si poneva più come un allargamento qua ntitativo del principio democratico, che come un'estensione qualitativa del concetto di comu nità. Si pensava infatti che la democrazia, condotta alle sue estreme conseguenze, potesse p erdere i proprî connotati eminentemente borghesi. Democrazia poteva invece ancora significar e una rivendicazione sostanzialmente proletaria,anche se solo tattica, nella misura in cui i l capitale non si era ancora costituito completamente in comunità materiale, non aveva ancor a coinvolto nella sua logica, come partecipi effettivi alla gestione economica ed ideologica dell'esistente, tutti i ceti e gli strati della popolazione.
Quando ciò materialmente avvenne, la democrazia si pose come risposta reificata alle esigenz e di comunità autogestita, rendendole spettacolo vanificato di sè, in cui l'apparenza non è altro che la copertura reale dell'interiorizzazione divenuta cosciente del proprio sfruttame nto, all'interno di strutture volte a pianificarlo e a mantenerlo.

L'USO CAPITALISTA DEI CONSIGLI.

In questo senso il Consiglio nacque già in forma ambigua e, in quanto tale, si ebbe dalla st oria la verifica della sua inadeguatezza rispetto al compito che esso stesso si pose coscient emente. Inadeguatezza che permise, in ultima analisi, che i Consigli, da momento autonomo de ll'organizzazione del proletariato, divenissero di fatto momento fondamentale del suo recupe ro e della sua sconfitta.

IL MOVIMENTO DEI CONSIGLI IN ITALIA

In Italia il movimento dei Consigli fu geograficamente limitato ai centri industriali del Nord ed in special modo alla cerchia di Torino, dove essi assommarono in sè la maggior combattività ed i contorni più caratteristici di organizzazione autonoma. In effetti vi furono alcuni tentativi, da parte dei gruppi operai più radicali, di estendere la qualità del movimento a zone proletarie della città (esemplare il caso di Borgo San Paolo a Torino, dove spesso il Consiglio, nato in grandi fabbriche come la Lancia, cercò di coinvolgere tutta la popolazione proletaria nei suoi obiettivi di riorganizzazione eversiva della vita sociale). Ciononostante la vita dei Consigli rimase perlopiù confinata nelle fabbriche, sia materialmente che come prospettive di lotta. Questo fu uno dei motivi fondamentali, accanto alla nefasta influenza delle preesistenti organizzazioni burocratiche e riformiste, per cui non riuscirono a superare la contraddizione tra capitale e lavoro, se non riorganizzando per sè la produzione nelle fabbriche occupate. La critica al lavoro, perciò, fu sviluppata ancora in nome del lavoro e non per la sua abolizione, la lotta all'esistente ancora all'interno dei meccanismi di produzione esistenti.
Tutto ciò consentì ad un recuperatore come Gramsci di teorizzare questi limiti individuando nei Consigli un semplice organismo di democrazia operaia e di gestione aziendale all'interno delle forme intangibili del partito leninista.



BARRICATA SPARTACHISTA NEL 1919.

I CONSIGLI IN GERMANIA

Il paese in cui la forma Consiglio trovò maggiore sviluppo, e che per ciò stesso presentò caratteristiche più differenziate mettendo più chiaramente in luce la propria realtà ed i propri limiti, fu la Germania.
A Berlino, a Monaco ed in seguito in molte altre regioni, in specie della Germania centrale, i Consigli toccarono il momento più alto di coscienza proletaria fino ad allora espresso, costituendo la forma con cui i proletari difesero la loro collocazione di classe, allorchè il proletariato era ancora una classe particolare al fianco di altre classi.
Tuttavia anche in Germania il movimento non superò le sue contraddizioni sia a livello di organizzazione sociale alternativa, sia a livello teorico.
Per quanto riguarda l'organizzazione sociale i Consigli non seppero rompere del tutto la dimensione aziendale e corporativa e quando tentarono di farlo rimasero inchiodati alle scadenze capitaliste, per cui i momenti insurrezionali, pur estremamente combattivi e talora eroici, furono assai più spesso esplosioni di rabbia per la sconfitta che stava maturando che non generalizzazioni di livelli teorici e pratici già raggiunti dal proletariato come classe per sè.
D'altra parte anche i teorici "estremisti" del K.A.P.D., che pur individuarono nei consigli la forma organizzativa più efficace per il proletariato occidentale e che correttamente criticarono il Partito Comunista ufficiale e burocratico - pedissequamente legato agli schemi le

ninisti, non seppero rompere del tutto con la vittoriosa concezione bolscevica della rivoluz
ione e perciò con le divisioni tra la sfera economica (gestita essenzialmente dall'A.A.U.D.)
e quella più propriamente politica, riservata al partito. Solo l'A.A.U.D.-E., nata da una sc
issione, (ed Otto Rühle in primis) tentò di superare la forma partito e di dare ai Consigli
un carattere totale e totalizzante. Ma anch'essa, sia per i contraddittori rapporti con il K
A.P.D. sia per la sua relativamente debole influenza, finì per impantanarsi nelle generali c
ontraddizioni del movimento e nelle sue sconfitte. Esemplare a questo titolo il tentativo in
surrezionale del marzo '21 (che Rühle fu tra i pochi ad analizzare con coerente lucidità cri
tica) in cui la delirante politica dell'Internazionale Comunista con la demente e velleitari
a obbedienza del K.P.D., pronto però a rimangiarsi in fretta il tutto, portò alla sanguinosa
sconfitta del proletariato tedesco, con i militanti del K.A.P.D. e delle sue organizzazioni
di fabbrica incapaci, nonostante eroici tentativi, di sfuggire al ruolo di "carne da cannone
loro assegnato dai bolscevichi.
In definitiva, come tendenza generale e nonostante i tentativi sopraddetti, i Consigli non u
scirono, se non in rari momenti ed in singole regioni, da una prospettiva riformista e, in u
ltima analisi, confacente alle esigenze di riorganizzazione del capitale tedesco uscito meno
mato dal conflitto mondiale: anzi il capitale riuscì a non accollarsi da solo il compito di
ricostruzione e di ristrutturazione della potenza germanica, lasciando che gli strati prolet
ari, e soprattutto i loro "rappresentanti", partecipassero in prima persona alle responsabil
ità di governo e di gestione.

LA COLLETTIVIZZAZIONE IN SPAGNA

Ad ulteriore dimostrazione di come la forma Consiglio, con contenuti specifici differenziati
di volta in volta, si fosse estesa in regioni diverse dell'Europa, le collettività spagnole,
nate dalla rivoluzione del '36 e che diedero il senso complessivo a tutta la guerra civile,s
i presentano come ultima forma dell'ultimo esistere del proletariato come classe particolare
Ma la guerra civile spagnola, colossale provocazione antiproletaria, dovevà portare alla str
oncatura, almeno per un lungo periodo, del movimento proletario internazionale, chiuso com'e
ra nella morsa di fascismo, stalinismo e riformismo. Per cui ai nostri occhi le collettività
spagnole oggi rappresentano la forma estrema di difesa dello spirito rivoluzionario ancora s
opravvissuto alla controrivoluzione degli anni trenta.
L'inevitabile sconfitta non fu dovuta soltanto ai tradimenti interni, dalla feroce repressio
ne e provocazione controrivoluzionaria dei "comunisti" stalinisti ai vili compromessi govern
ativi di molti dirigenti anarchici. Ma essa fu causata ancor più dallo stato di debolezza e
di confusione del proletariato mondiale che non seppe offrire una effettiva solidarietà di l
otta ai rivoluzionari spagnoli.
Da ciò tutte le contraddizioni intrinseche al movimento di collettivizzazione in Spagna, che
unì a momenti di elevata socializzazione rivoluzionaria, come in Catalogna ed in Aragona, mo
menti di chiara gestione proletaria del capitale e del lavoro alienato, così com'era voluto
dal fronte unitario, certamente antifascista a livello formale ma non anticapitalista a live
llo reale.

DURRUTI CON I ME
MBRI DEL "COMIT
ATO DI GUERRA".

Da forma primitiva esprimente nei contenuti il superamento dell'ordine reificato del capitale, essi divennero forma definitoria del loro opposto, cioè dell'organizzazione del capitale stesso nella sua forma più avanzata.
In effetti il capitale desunse dalle forme organizzative direttamente proletarie i caratteri fondamentali della sua offensiva antiproletaria, e ciò non solo per la logica interna di sviluppo del capitale, che trova sempre forza ed impulso dal porsi storico del proletariato, ma anche per le forme ed i contenuti storicamente limitati dell'azione proletaria che offrirono oggettivamente lo spunto per questa opera di recupero e di riconversione.

FUMETTO SITUAZIONISTA (TESTO DI RAOUL VANEIGEM. DISEGNI DI GERARD JOANNES 1967)

CONSILIARI E SITUAZIONISTI.

Tutte le forze e tutti i gruppi rivoluzionari che in seguito vollero dire qualcosa di significante e tentare di esprimere una continuità storica, dovettero fare i conti con la precedente esperienza consiliare. Questa tematica la vediamo infatti imporsi come fondamentale in quei gruppi (tedeschi, olandesi, italiani, belgi, inglesi, francesi, bulgari ed americani) che direttamente o indirettamente erano maturati nell'esperienza delle lotte degli anni '20, sia soprattutto in quei gruppi che riscoprirono il significato dei Consigli dalla rivolta proletaria ingherese del '56.
Tuttavia in gruppi tipo Socialisme ou Barbarie, che peraltro ebbe una influenza importante su molte delle esperienze successive, la tematica consiliare rimase fine a se stessa, legandosi a prospettive di autogestione che si limitavano a criticare le forme del lavoro alienato senza peraltro proporre l'abolizione del lavoro stesso. Perciò le sconfitte storiche del movimento dei Consigli per costoro divennero pateticamente delle proposte vincenti. Essi stessi si resero in parte conto delle contraddizioni in cui si erano impelagati, ma cercarono di superarle con un "modernismo" ideologico che li spinse tra le losche braccia del culturalismo di sociologhi laidamente recuperatori, tipo Edgar Morin.
Oggi ovunque, ed in specie in Francia, la tematica consiliare è ripresa da moltissimi gruppi di cui tuttavia non vale la pena di parlare poichè la loro rozzezza ideologica ed il loro operaismo gruppuscolare li squalificano di per sè, relegandoli al ruolo di stanchi ripetitori di esperienze storiche che, sia pure in modo contraddittorio, espressero ben altra vitalità.
Ben diversa qualitativamente è l'esperienza teorica che ha fatto capo all'Internationale Situationniste. In effetti l'I.S. seppe partire dall'esigenza di una critica radicale dell'esistente sociale, ponendo in primo piano la critica della vita quotidiana, la lotta contro l'ideologia, l'analisi della società mercantil-spettacolare e la riscoperta del senso della vita contro l'organizzazione della sopravvivenza. Per giungere però a riproporre come sbocco rivoluzionario i Consigli Operai, schematicamente ripescati dalla storia, ricadendo in quegli errori di operaismo e di ideologia che essa stessa aveva correttamente criticato. L'incapacità di sv

iluppare l'analisi dell'ideologia in quanto struttura portante dell'attuale dominio capitalis
ta ha impedito ai situazionisti di comprendere sino in fondo le loro stesse intuizioni riguar
do ai connotati del proletariato moderno e delle sue forme di lotta, rispolverando quei Consi
gli Operai che, sconfitti come organizzazione storica del proletariato in quanto classe parti
colare, si presentano come forma inadeguata rispetto al porsi dell'umanità stessa in quanto c
lasse in sè e, soprattutto, per sè, unica risposta possibile all'organizzarsi del capitale in
comunità materiale. Quindi una critica che tendeva alla totalità ma che non è riuscita ad and
are sino alle conseguenze estreme dei suoi presupposti ha potuto, anche per la degenerazione
di tipo politico del gruppo dei situazionisti, soddisfarsi di una soluzione che più che altro
funziona da statico modello mal compreso e peggio riproposto.

LE NOSTRE ESPERIENZE CONSILIARI.

Queste le fondamentali esperienze organiz
zative e teoriche di cui si possono ritro
vare le tracce nei gruppi di cui alcuni d
i noi sono stati membri, in special modo
LUDD e l'Organizzazione Consiliare di Tor
ino.

UN GRUPPO DI TARDO-CONSILIARI ABB
RUTITI DALLA POLITICA ED IMME
RSI IN UN MARE DI IDEOLOGIA.

La tematica dei Consigli ebbe comunque in
Ludd e nell'O.C. una funzione essenzialme
nte ideologica, mal connettendosi con l'i
nsieme delle posizioni espresse. Ideologi
ca poichè perlopiù funse da riferimento a
critico, da schema interpretativo, da par
ametro statico con cui misurare le tenden
ze e le espressioni del proletariato mode
rno. Al di là della tematica consiliare
Ludd rappresentò invece un tentativo, per
altro ancora incoerente,di riscoprire e r
endere cosciente il vero significato dell
a rivoluzione, riprendendo l'eredità del
pensiero rivoluzionario che, nel frattemp
o, l'organizzazione istituzionale del rec
upero aveva cercato di occultare in ogni
modo. Alla base della critica di Ludd restava il fondamento di riconoscere la coscienza (n
el senso di coscienza della possibilità oggettiva) come momento inseparabile della prassi, in
quanto soggetto di essa, e quindi inconciliabile con ogni separazione (coscienza-proletariat
partito-masse, economia-politica) . Il che significa ricollocare il proletariato al centro
el movimento che riconduce alla totalità, negando nella prassi tutti quei momenti fittizi ch
traggono origine proprio dalla parzialità (avanguardie & partiti).
In questo senso andava rifatta una lettura critica di Marx, attraverso le esperienze della Lu
xemburg, di Korsch, di Lukacs, di Pannekoek, di Ruhle, fino a giungere alla tematica di Soci
lisme ou Barbarie, ed all'identificazione dell'autogestione cosciente come momento di riunif
cazione della classe. Ludd non poteva che negare la validità di qualsiasi esperienza che,no
andando al di là della parzialità imposta dal capitale come momento necessario alla produzio
e, teorizzasse la separazione come momento "necessario" dell'organizzazione, contrapponendo
ciò l'esigenza della riunificazione del proletariato non più come oggetto dell'organizzazio
e, ma come soggetto della propria emancipazione.

LUDD

In Ludd le intuizioni critiche sulla realtà oggettiva dello sviluppo del capitale, per quant
reali fossero, nella misura in cui non trovarono mai le connessioni con la pratica che da es

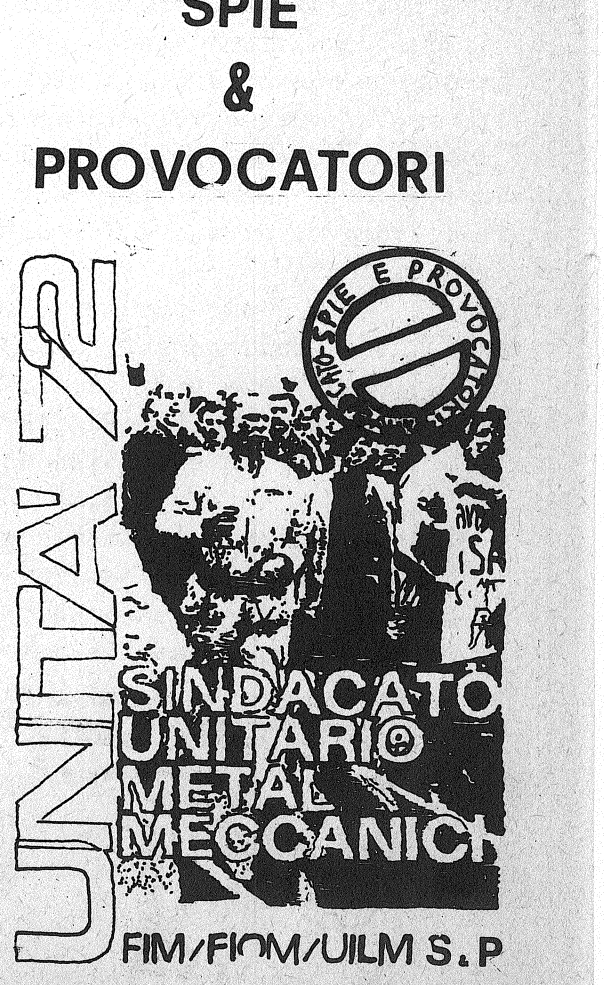
e deve derivare come necessaria , restarono a livello di momenti di ideologizzazione puramente soggettiva, a cui faceva riscontro un'oggettività totalmente annessa alla pratica sociale del capitale, dove le differenziazioni (di gruppo) erano un momento puramente descrittivo delle leggi di produzione.
In questo senso la critica, il più delle volte mutuata da realtà ben più vitali, era il semplice pretesto dietro a cui si mascherava la passiva accettazione di strutture viste come immodificabili,per cui la rivoluzione, momento finale di una dialettica inesistente se non nelle teste di chi la pensava, escludeva da sè ogni partecipazione autonomamente autodeterminatasi. Così molti "luddditi", da distruttori dell'universo reificato delle macchine,poterono senza apparente rottura di continuità, diventare i difensori "radicali" del loro possesso. Nonostante la critica della politica e dell'ideologia dominanti, Ludd restò nel campo dell'espressione ideologica e politica, ed al suo interno gli individui mantennero inalterati i rapporti inorganici che l'attuale struttura sociale impone come unici possibili, senza nemmeno cercare la ragione reale del loro superamento all'interno di "teorie" che formavano soltanto, per chi le esprimeva, il necessario "bagaglio culturale" del moderno produttore e consumatore di prodotti ideologici predeterminati.

L'ORGANIZZAZIONE CONSILIARE

L'Organizzazione Consiliare, per quanto cercasse di rovesciare l'inesistente pratica di Ludd,ritrovando il senso coerente dell'organizzazione come momento qualitativamente superiore ed in questo senso riscoprisse per prima la realtà autonoma delle nuove forme di espressione del proletariato moderno, non più a livello di modelli astorici, ma nella realtà della pratica criminale sovversiva della quotidianità, restò ugualmente prigioniera dei limiti ideologici di tutti i gruppi consiliari, protraendo la propria esistenza al di là della sua necessità, fino a che la degenerazione dell'organizzazione, ancora una volta autonomizzatasi in forme alienate, non ne impose agli individui più coscienti l'immediato scioglimento.

I COMONTISTI

Il superamento che i comontisti intendono realizzare rispetto a questo loro recente passato prima che essere una conseguenza teorica, trae la propria necessità dalla pratica e da questa principalmente può essere desunto. Infatti la comunità di intenti e d'azione, alla cui costruzione Comontismo tende, più che il prodotto di una continuità storica, è il frutto e l'espressione coerente della rivoluzione in atto, che rompe ogni continuità, anche se riconosce in certe forme rivoluzionarie del passato, le sue premesse, sia pure in forme incoerenti. Dal momento che essa non può riconoscere altra pratica ed altra finalità che quella del piacere coscientemente vissuto e organizzato, necessariamente antitetico alla reificazione ed alla sopravvivenza, la comunità d'azione non è più in alcun modo ricollegabile alle passate organizzazioni consiliari, e per ciò stesso non può essere ridotta a vuoto feticcio dai mille usi (cfr. l'uso strumentale ed indiscriminato delle tesi consiliari da parte di tutta la sinistra tradizionale, dal PSI fino al Potere Operaio attraverso la mediazione neogramsciana del Manifesto e di simili gruppi tardoconsiliari.
Al contrario, poichè la comunità d'azione si pone con il proprio modo di vita, con l'intera sua quotidianità, in un ottica dove ogni parzialità, ogni separazione tra soggettivo e oggettivo,tra teorico e pratico, tra nucleo eversivo e rivoluzione globale, tende dialetticamente a risolversi, essa costituisce col solo limite quantitativo (e per ciò, trattandosi di individui coscienti, qualitativo) che il livello attuale dello scontro anticapitalista impone, la più completa espressione della nascente "classe umana" (erede storica del proletariato rivoluzionario), negatrice del capitale, del dominio delle cose sugli uomini.

'apparire dei comontisti è spesso accompagnato, sopratutto nei luoghi infestati dalle "sinistre", dal fiorire di voci sul loro conto, evidentemente diffuse ad arte da chi ha poco da guadagnare e tutto da perdere dalla loro presenza, e cerca perciò di diminuirne a tutti i costi l'incidenza.
Spargere calunnie a danno di "bande" è pratica tradizionale all'interno dei rackets politici, ed ebbe a toccare il proprio massimo splendore nella primavera burocratica russa, allorchè divenne arma ufficiale del regime (da Trockij al soldo del Mikado e di Wall Street, al "tourbillon" di autocritiche e di riabilitazioni tuttora in atto). All'interno della burocrazia dove **la verità** è bandita per definizione, la calunnia diviene l'unico mezzo di sopravvivenza ed ogni buon burocrate deve per necessità essere un calunniatore il più possibile fantasioso.
Anche in ciò fedeli imitatori dei mitici maestri rackets attuali fanno di questa pratica un uso non meno vasto. Bisogna per altro ammettere che l'accusa di essere dei provocatori è, per quanto ci riguarda, senza dubbio alcuno, fondata: è nostro preciso proposito, infatti, provocare le situazioni, facendone esplodere tutte le contraddizioni. Questo non come conseguenza di oscuri interessi o di pura "incoscienza" bensì in base a precise e ben circostanziate analisi, unite ad una sincera ansia sovversiva, che non rifugge dal fare uso dei mezzi più adeguati. La più abusata delle accuse è senz'altro quella di essere delle spie, giacchè favorisce climi paranoici dove ogni verità è uguale al suo contrario. Ma questa voce circola singolarmente distillata: il P.C.I. accusa indistintamente tutti gli exstra-parlamentari, Avanguardia Operaia accusa Lotta Continua e così via di calunnia in calunnia verso la sinistra più estrema che accusa di spionaggio e di provocazioni soltanto i proletari in armi. Costoro per altro si ridono bellamente di tutta questa chiavica, della quale si apprestano a fare piazza pulita. D'altronde, e nient'affatto paradossalmente sono proprio i gruppi politici a favorire, con le loro strutture gerarchiche, l'inserimento e la circolazione di delatori e provocatori.

Costoro, mai chiamati in causa in prima persona e relegati nella massa di automi militanti, non trovano certo difficoltà ad ambientarsi in rackets altrettanto polizieschi di quelli di origine e, contribuendo al silenzio dei più, miserabile claque da quattro soldi, pronti a ritrovare la loquacità al momento giusto, di fronte ai veri superiori Quando poi i gruppi diventano "clandestini" e paramilitari allora la percentuale di poliziotti infiltrati e di provocatori fascisti aumenta in maniera impressionante, poiché costoro sono abituati a lanciarsi, come mosche sulla merda, là dove esiste la possibilità di costruire torbidi che i loro mandanti sanno utilizzare a dovere.
I comontisti, per la loro stessa struttura che non tollera al proprio interno che elementi direttamente e soggettivamente operanti, sono invece in grado di smascherare e punire violentemente qualsiasi tentativo di infiltrazione, a scopo provocatorio e spionistico.
Infatti solo il massimo di socializzazione delle esperienze e della vita quotidiana è garanzia del massimo di sicurezza e coerenza rivoluzionaria.
Chiarito ciò, non ci si illude che queste voci abbiano a tacere ma, specificatane l'origine e la causa pubblicamente, ci si prepara ad agire di conseguenza.